

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 16 gennaio 2018



CNI

Italia Oggi	16/01/18	P. 31	Formazione ingegneri, testo unico	Gabriele Ventura	1
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

CUP/RPT

Italia Oggi	16/01/18	P. 33	Professionisti uniti per l'Italia		2
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

INCENTIVI TECNICI DIPENDENTI

Italia Oggi	16/01/18	P. 29	Nessuna incertezza sugli incentivi ai tecnici	Luigi Oliveri	3
-------------	----------	-------	---	---------------	---

LEGGE CONCORRENZA

Sole 24 Ore	16/01/18	P. 5	Concorrenza, attuazione nella trappola del voto	Carmine Fotina	4
-------------	----------	------	---	----------------	---

LAVORI CONDOMINIALI

Sole 24 Ore	16/01/18	P. 23	Modifiche alla facciata se c'è il consenso di un professionista	Alessandro M. Colombo	6
-------------	----------	-------	---	-----------------------	---

SPIN-OFF UNIVERSITARI

Sole 24 Ore	16/01/18	P. 29	Più spin-off universitari, ma il mercato resta lontano	Gianpaolo Colletti	7
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

LINEE GUIDA

Formazione ingegneri, testo unico

DI GABRIELE VENTURA

Nuove linee guida per la formazione degli ingegneri. Dal 1° gennaio scorso, infatti, sono in vigore le linee di indirizzo per l'aggiornamento della competenza professionale, riunite in un testo unico in applicazione del regolamento per la formazione continua adottato dal Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni). Per esercitare la professione l'iscritto all'albo deve risultare in possesso di un minimo di 30 crediti formativi, con soglia massima di 120 crediti che è possibile conseguire alla data del 31/12 di ogni anno. Le attività di formazione professionale continua per l'apprendimento non formale riconoscibili per il conseguimento di crediti, sono esclusivamente quelle organizzate direttamente e unicamente dagli ordini territoriali, dai provider e dal Cni. I crediti formativi possono essere maturati in corsi di formazione, con verifica di apprendimento obbligatoria al termine del corso, seminari con il

numero di ore computabili per l'attribuzione dei crediti minori o uguali a sei e l'obbligo di acquisire la scheda di valutazione della qualità dell'evento. È possibile inoltre accumulare crediti formativi da convegni e conferenze, secondo l'equazione che un'ora vale un credito per un massimo di tre crediti per evento. Stesso discorso per le visite tecniche qualificate a siti di interesse, mentre per eventi formativi organizzati all'interno di manifestazioni fieristiche o mostre convegno, sono riconosciuti un massimo di tre crediti al giorno. Per le dimostrazioni tecniche, viene attribuito un credito per ogni ora di evento per un massimo di due crediti per evento e il divieto di svolgimento dell'evento nello stand di un espositore o all'interno di manifestazioni fieristiche. Sono riconosciuti, inoltre, gli stage e i tirocini. Al termine dello svolgimento di stage formativi di durata minima di tre mesi e frequenza di almeno 20 ore settimanali, possono infatti essere riconosciuti i seguenti crediti: cinque crediti per stage, alla data di conclusione, massimo uno stage per ogni anno solare, mentre nel caso di stage svolti all'estero è possibile assegnare i cinque crediti per stage di durata minima di due mesi.



In vista delle elezioni Cup e Rpt presenteranno un manifesto per la modernizzazione del paese

Professionisti uniti per l'Italia

Proposte concrete per aumentare occupazione e ripresa

I professionisti rappresentano una risorsa indispensabile per il paese e possono offrire un contributo importante per il suo sviluppo in termini di idee e proposte. Ne sono convinti il Comitato unitario delle professioni e la Rete delle professioni tecniche che, dopo l'approvazione definitiva della norma sull'equo compenso ai professionisti, hanno dato vita a Professionisti per l'Italia: l'alleanza fra le due rappresentanze degli ordini e dei collegi, aperta anche ad altre organizzazioni del mondo professionale. L'alleanza, nata per valorizzare l'asset strategico che le professioni realizzano in termini di cultura, competenze, garanzie di legalità e tutela dei diritti dei cittadini, entro le prossime settimane elaborerà un manifesto per la modernizzazione del paese da sottoporre all'attenzione delle diverse forze politiche che si candidano a governare il paese e delle altre rappresentanze professionali (casce, sindacati, associazioni giovanili etc).

L'occasione sarà data il 21 febbraio 2018 durante l'as-

semblea programmatica che si terrà presso il centro congressi Roma eventi, in piazza di Spagna, e che vedrà illustrare le misure e le proposte avanzate da Professionisti per l'Italia in materia di investimenti pubblici, sussidiarietà, semplificazione fiscale, percorsi formativi, gestione del rischio e sicurezza, tutela dei diritti dei cittadini, integrazione e accoglienza sociale, ingresso e permanenza nel mercato del lavoro, ruolo della rappresentanza e sussidiarietà degli ordini professionali. Proposte che saranno elaborate attraverso un metodo di confronto aperto (Ost-open space technology) con il coinvolgimento degli oltre 2 milioni di professionisti iscritti ad ordini e collegi. Dieci macro-temi sui quali il sistema delle professioni si confronterà con la politica dimostrando, grazie alla sua forza unitaria, di essere un adeguato punto di riferimento nel percorso di semplificazione ed efficienza dell'attività della Pubblica amministrazione e, grazie alle sue prestazioni intellettuali di qualità, di generare un plusvalore economico e sociale indispensabile per il rilancio della crescita.

«I professionisti ancora una volta vogliono dimostrare che restando uniti

possono mettere insieme energie e progetti per il bene dell'Italia», spiegano i rappresentanti di Cup e Rpt. «Insieme per il futuro del nostro paese», aggiungono, «è, infatti, il motto che ispira l'azione della nostra alleanza, con la quale vogliamo rappresentare unitariamente esigenze, sensibilità e aspettative dei nostri iscritti. Dopo aver vinto la battaglia per l'equo compenso, che ha visto il riconoscimento del valore economico e sociale della prestazione professionale, vogliamo potenziare l'interlocuzione con la politica puntando sull'attuazione della nostra funzione sussidiaria. Il manifesto», concludono, «sarà lo strumento con cui valorizzare l'apporto dei professionisti in termini di proposizione di misure legislative che possano favorire l'occupazione e la ripresa dell'economia, ma anche rendere più moderno e attrattivo il Paese, orientare gli investimenti, promuovere l'acquisizione di competenze adeguate ai cambiamenti socio-economici e migliorare la qualità della vita e dei servizi offerti ai cittadini».



I presidenti Armando Zambrano e Marina Calderone



Nessuna incertezza sugli incentivi ai tecnici

Gli incentivi per le funzioni tecniche negli appalti non rientrano nel tetto della spesa per la contrattazione decentrata e non debbono essere finanziati dal connesso fondo. Sono le inevitabili conseguenze dell'articolo 1, comma 526, della legge 205/2017, che ha inserito nell'articolo 113 del codice dei contratti il seguente nuovo comma 5-bis: «gli incentivi di cui al presente articolo fanno capo al medesimo capitolo di spesa previsto per i singoli lavori, servizi e forniture». Secondo alcuni commentatori ed operatori, la norma non sarebbe di per sé sufficiente a risolvere il problema posto dalla deliberazione della Corte dei conti, sezione autonomie 6 aprile 2017, n. 7. Infatti, secondo questa linea interpretativa prudentiale o dubitativa, manca nel nuovo comma 5-bis del dlgs 50/2016 la precisazione espressa che gli incentivi non transitano nel fondo delle risorse decentrate o che, comunque, non entrano nel tetto della spesa per i trattamenti accessori. Indubbiamente il legislatore avrebbe potuto essere meno laconico; la circostanza che in modo diffuso questa estrema sintesi porti molti a esprimere teorie restrittive aprirà verosimilmente la stura ad un enorme contenzioso davanti al giudice del lavoro, esito del quale difficilmente potrà essere la condivisione dell'inclusione delle spese per gli incentivi nel tetto della spesa della contrattazione collettiva, che significa, in termini concreti, sottrarre a tutti gli altri dipendenti le risorse destinate ad incentivare le funzioni tecniche. Ma, tali tesi dubitative non considerano la circostanza che il nuovo comma 5-bis dell'articolo 113 del Codice dei contratti pone nel nulla drasticamente la motivazione in base alla quale la sezione autonomie ha tratto il principio di diritto enunciato nella delibera 7/2017. La sezione, infatti, fonda la propria conclusione così: «nei nuovi incentivi non ricorrono gli elementi che consentano di qualificare la relativa spesa come finalizzata ad investimenti; il fatto che tali emolumenti siano erogabili,

con carattere di generalità, anche per gli appalti di servizi e forniture comporta che gli stessi si configurino, in maniera inequivocabile, come spese di funzionamento e, dunque, come spese correnti (e di personale)». Una volta, però, che la legge stabilisce espressamente che gli incentivi fanno capo al capitolo di spesa previsto per i contratti di lavori servizi e forniture, devono trarsi due necessarie conclusioni. Per quanto riguarda i lavori, poiché sono finanziati con capitoli di spesa di investimento, il ragionamento della sezione autonomie risulta del tutto privato di ogni sostegno e non più giuridicamente fondato. Ma, anche per forniture e servizi, la precisazione della fonte di provenienza degli incentivi, cioè i relativi capitoli di spesa, deve far ritenere che detti incentivi non transitino nel fondo della contrattazione decentrata e ne restino fuori, sì da non poter essere computati nel tetto della spesa contrattuale.

La legge, semmai, ha il difetto di non aver messo in evidenza l'altro elemento critico dell'interpretazione della sezione autonomie. La delibera 7/2017 ha ritenuto, infatti, che gli incentivi per le funzioni tecniche «non vanno a remunerare prestazioni professionali tipiche di soggetti individuati e individuabili acquisibili anche attraverso il ricorso a personale esterno alla p.a. come risulta anche dal chiaro disposto dell'art. 113, comma 3, dlgs n. 50/2016». Si tratta di conclusioni non condivisibili. Infatti, il personale destinatario degli incentivi non solo può, ma deve essere specificamente individuato, secondo i criteri che le amministrazioni sono obbligate a definire nel regolamento imposto dall'articolo 113, comma 2, del dlgs 50/2013. In secondo luogo, il comma 3 del medesimo articolo 113, diversamente da quanto afferma la sezione autonomie, non condiziona per nulla l'incentivo alla possibilità di acquisire le prestazioni da incentivare dall'esterno.

Luigi Oliveri



DECRETI FERMI

Concorrenza, attuazione nella trappola del voto

Dopo la lunga maratona di approvazione parlamentare, ora per la legge sulla concorrenza la trappola si chiama «elezioni». Perché niente come la campagna elettorale in corso rischia di rallentare o inficiare il percorso dei provvedimenti attuativi: finora ne è stato emanato solo uno su 28, per 11 dei quali è già stato superato il termine indicato dalla legge, e in diversi casi il dialogo tra i ministeri competenti si sta rivelando più farraginoso del previsto. A complicare le cose il clima pre-elettorale che pesa su norme politicamente molto divisive viste le categorie che coinvolgono. Rc auto, energia, taxi-Ncc: per i settori centrali della legge il cammino da qui al 4 marzo è tutto in salita.

Carmine Fotina ▶ pagina 5



Concorrenza nella trappola voto

Sì a un decreto su 28 - Energia, Rca, taxi, banche a rischio per la campagna elettorale

Carmine Fotina
ROMA

Non bastavano gli oltre mille giorni di logorante navigazione parlamentare per arrivare all'approvazione. Per la legge sulla concorrenza (la prima e unica da quando, nel 2009, è stato fissato l'obbligo di un provvedimento annuale) ora la trappola si chiama «elezioni». Perché niente come la campagna elettorale in corso rischia di rallentare o inficiare il percorso dei provvedimenti attuativi: finora ne è stato emanato solo uno su 28, per 11 dei quali è già stato superato il termine indicato dalla legge, e in diversi casi il carteggio, i verbali delle riunioni, le sollecitazioni a vuoto, le note tecniche che in queste settimane stanno viaggiando da un ministero all'altro non promettono nulla di buono. Alcuni dei tecnici al lavoro sui vari dossier fanno filtrare un certo timore di infilarsi proprio in questa fase in temi politicamente molto divisivi e di grande impatto su categorie e settori che possono far sentire il loro peso nel confronto elettorale

di inizio marzo. Una serie di norme sono già in vigore. Per il resto, qualche giorno fa da una riunione svolta al ministero dello Sviluppo economico è emerso l'input politico di accelerare e chiudere quanti più decreti possibile entro le elezioni, ma per diversi dei regolamenti in sospeso sarà impossibile procedere senza il concerto di altri ministeri e in altri casi serve il parere delle commissioni parlamentari competenti. Rc auto, energia, taxi-Ncc: per i settori centrali della legge il cammino da qui al 4 marzo è tutto in salita. Se resteranno ancora da emanare, i provvedimenti potrebbero comunque essere lasciati in eredità al prossimo esecutivo ma a quel punto, con le incertezze di una maggioranza di governo a dir poco problematica, il loro destino sarebbe estremamente incerto.

Finora, secondo il resoconto dell'Ufficio per il programma di governo, è stato adottato solo il decreto dei Beni culturali sulla semplificazione della circolazione internazionale delle opere. Alcuni

provvedimenti dello Sviluppo, per i quali non serve il concerto, potrebbero (almeno sulla carta) avere vita più facile nel prossimo mese e mezzo. Alcuni esempi: nella modifica del registro pubblico delle opposizioni per estenderlo anche a chi non vuole ricevere pubblicità su carta, per i carburanti le regole per derogare dall'obbligo di presenza contestuale di più colonnine, incluso il metano, e la riorganizzazione del Comitato tecnico per la ristrutturazione della rete.

Ma i rischi veri sono sulle grandi partite della legge, quelle che hanno contribuito ad allungare i tempi parlamentari tra frenate, meline e veti incrociati. Prendiamo l'energia e il tanto contestato abbandono del mercato tutelato dal 1° luglio 2019 sul quale perfino nello stesso Pd non sono mancate contrapposizioni. L'Authority finora si è mossa con celerità per quanto di sua competenza, ma manca il pezzo fondamentale. Sull'Rc auto, principale terreno di scontro parlamentare e fonte di divergenze

tra i ministeri (ad esempio sulle tabelle per i risarcimenti), manca praticamente tutto il pacchetto composto da 5 tra decreti ministeriali e Dpr. All'appello c'è solo il regolamento Ivass che, per inciso, chiarisce che gli sconti per chi accetta di montare la scatola nera o l'«alcolock» scatteranno solo se sarà la compagnia a proporli all'assicurato. Non è concluso il dialogo tra Mef e Mise sul decreto per la confrontabilità online dei conti correnti mentre, alla luce dell'entrata in vigore della direttiva Psd2, serviranno probabilmente altre riunioni per sbloccare le erogazioni liberali al mondo «no profit» tramite credito telefonico.

Tante riunioni e qualche bozza del Dlgs Trasporti-Sviluppo ma nessun testo definitivo per quanto riguarda poi l'attesissima riforma del settore taxi-noleggio con conducente che potrà essere la cornice per regolare il fenomeno Uber: boom di «scommesse» sul rinvio a dopo le elezioni.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regolamento. Distanze e limiti

Modifiche alla facciata se c'è il consenso di un professionista

Alessandro M. Colombo

Il regolamento condominiale contrattuale può rimettere la valutazione della legittimità di ogni modifica alle caratteristiche della facciata, al preventivo e insindacabile benestare di un professionista. Così ha affermato la Cassazione (sentenza 30528/2017, relatore Antonio Scarpa).

In senso affermativo si era già pronunciata la Corte d'Appello di Milano, in una causa promossa per ottenere la rimozione di una serra realizzata da un condomino nel giardino privato, in aderenza alla facciata condominiale. La decisione ha retto il vaglio della Cassazione, che esprime il seguente principio: una clausola del regolamento condominiale che, per modifiche esterne ed interne delle proprietà individuali incidenti sulle facciate dell'edificio, richieda il benestare scritto del progettista del fabbricato, ovvero di altro architetto da nominare, «non costituisce deroga agli artt. 1120 e 1122 c.c., dando luogo, piuttosto, a vincoli di carattere reale tipici delle servitù prediali (e non a limitazioni di portata meramente obbligatoria), nel senso di specificare i limiti di carattere sostanziale delle innovazioni, mediante predisposizione di una disciplina di fonte convenzionale, espressione di autonomia privata, che pone nell'interesse comune una peculiare modalità di definizione dell'indice del decoro architettonico».

La recente pronuncia del Supremo Collegio riafferma, poi, fornendone apprezzabile esplicitazione, un principio fondamentale in tema di edificazioni in ambito condominiale.

Nell'applicare in materia di condominio le norme sulle distanze legali, specie con riferimento al diritto di veduta, spetta sempre al giudice tenere conto in concreto della struttura dell'edificio, delle caratteristiche dello stato dei luoghi e del particolare contenuto dei diritti e delle facoltà spettanti ai singoli condomini. In altri termini, le norme sulle distanze sono applicabili anche tra condomini di un edificio condominiale «soltanto se compatibili

con la disciplina particolare relativa alle cose comuni, cioè quando l'applicazione di quest'ultima non sia in contrasto con le prime».

Ed ecco il punto: nell'ipotesi di contrasto, «la prevalenza della norma speciale in materia di condominio determina l'inapplicabilità della disciplina generale sulle distanze che, nel condominio degli edifici nei rapporti tra singolo condomino e condominio, è in rapporto di subordinazione rispetto alla prima». Pertanto, ove il giudice constati il rispetto dei limiti di cui all'articolo 1102 del Codice civile, «deve ritenersi legittima l'opera realizzata anche senza il rispetto delle norme dettate per regolare i rapporti tra proprietà contigue, sempre che venga rispettata la struttura dell'edificio condominiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più spin-off universitari, ma il mercato resta lontano

Fatturato medio a 260mila euro, il 58% ha solo prototipi

Gianpaolo Colletti

■ Attecchiscono nei laboratori universitari legati spesso alla ricerca pubblica e crescono per numero e fatturato. Tutelano la proprietà intellettuale, anche se scarseggiano ancora in alleanze legate al business. Ad oggi sono 750 le startup attive nella rete PNI Cube, associazione degli incubatori universitari che istituisce ogni anno il premio nazionale per l'innovazione. A queste si sommano 1200 realtà provenienti dal bacino della ricerca pubblica.

Dalla fotografia scattata a dicembre 2017 e che ha coinvolto 350 neo-imprese emerge un fatturato medio di 260mila euro. Addirittura si riscontra un 5% superiore al milione di euro.

Così spin-off universitari e startup accademiche si moltiplicano, legandosi ai 40 atenei che si sono dotati di un incubatore. «Si tratta di realtà che generano imprese di qualità. Anche perché l'ecosistema è significativo. I dati evidenziano che le startup universitarie, in particolare quelle generate dalla rete PNI Cube, hanno un elemento aggiuntivo di crescita soprattutto per tre ragioni: la ricerca, il sistema di selezione collaudato e capillare e un ecosistema di supporto», afferma Giovanni Perrone, presidente di PNI Cube. Proprio l'associazione ha asse-

gnato a fine novembre i riconoscimenti nati quattordici anni prima per accorciare le distanze tra ricerca e mercato. Il premio ha coinvolto 46 università e incubatori associati e ha visto la partecipazione di quasi tremila neoimprenditori con una cifra erogata di 1,6 milioni di euro, di cui una buona fetta in servizi.

La ripartizione geografica racconta un Nord Italia che si impone col 46% delle startup, seguito dal Sud Italia col 34% e

IL QUADRO

Il 5% delle aziende censite da PniCube fattura più di un milione
Il 23% segnala la carenza di figure tecniche sul mercato

dal centro col 20%. La salvaguardia della proprietà intellettuale coinvolge quasi la metà delle neo-imprese: il 40% dei progetti è supportato da almeno un brevetto, ma solo il 35,4% ha avviato una partnership di business.

L'ambito ICT si conferma il più vicino al mercato e col maggior numero di brevetti depositati (45,5%), le startup su energia e sostenibilità presentano le più numerose sinergie col business (52,4%) e quelle su sa-

lute e scienze della vita il maggior numero di alleanze nella ricerca (28,6%). Ma attenzione, le difficoltà restano l'approdo sul mercato e la competitività di sistema: il 58% delle startup presentano prodotti o servizi ancora prototipali e solo il 3,1% sono già sul mercato. Le squadre di lavoro si formano tra laboratori di università o incubatori certificati, ma lamentano una difficoltà nel trovare risorse umane: il 23% dichiara una mancanza sul mercato di figure tecniche, addirittura il 61,5% è a caccia di profili di business e commerciali.

Pertuttela chiave per competere è nel fare sistema. «Le metriche raccontano come il nostro ecosistema fatichi a raggiungere i numeri europei. Ecco perché bisogna puntare sul trasferimento tecnologico e guardare all'ecosistema. Solo così crescono i distretti di incubazione», afferma Stefano Mainetti, ceo di Polihub, incubatore di impresa del Politecnico di Milano che conta 113 iniziative attive, 600 persone coinvolte e un fatturato aggregato di 30 milioni di euro. «Nonostante tutto l'ecosistema continua un processo di strutturazione grazie a due componenti: la commistione tra investimenti da parte di attori formali e informali e il fenomeno dell'internazionalizza-

zione», precisa Mainetti.

Proprio questa idea di scalabilità è alla base del successo di Vislab, intuizione nata nei laboratori di ingegneria dell'Università di Parma. «Nel 2009 abbiamo fatto partire questa startup nella quale c'era anche l'università come socio. Abbiamo iniziato a fare ciò che nessuno aveva mai fatto. E così siamo stati i primi al mondo a fare test di guida automatica», ricorda Alberto Broggi, docente dell'Università di Parma e general manager di Vislab. Nel luglio 2015 arriva l'acquisizione da parte di **Ambarella**, colosso californiano hi-tech, con 30 milioni di euro e un piano di stock options per mantenere coinvolti i 38 ricercatori. «Il trasferimento è stato di tecnologie, non di cervelli», conclude Broggi. Da Parma a Milano: il 2017 ha segnato anche un round da 6,5 milioni di euro per **Wise**, startup attiva nel biomedicale impegnata nello sviluppo di una nuova generazione di elettrodi impiantabili. E nella rete PNI Cube c'è anche Abinsula, startup del settore automotive specializzata nella produzione di software per automobili. L'impresa è nata nel circuito universitario sardo e oggi conta un team di 50 ingegneri e un fatturato di 6 milioni di euro.

startup@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

